

Care colleghe, cari colleghi,

rispondendo alle sollecitazioni di alcuni di voi ho deciso di formalizzare la mia candidatura per le prossime elezioni di tre rappresentanti del personale docente nel Consiglio di Amministrazione, che si svolgeranno il prossimo 24 ottobre.

Sono ben consapevole della gravosità e delle difficoltà dell'incarico cui, in caso di elezione, sarei chiamato, e tuttavia confido di poter dare qualche contributo positivo in quella sede, in forza della mia formazione e delle mie esperienze nell'Università di Trieste.

In questa Università ho condotto tutta la mia carriera, sempre a tempo pieno, dapprima come ricercatore, e successivamente come professore associato e professore ordinario di Diritto costituzionale nel Corso di Laurea in Giurisprudenza.

Sono dunque per formazione accademica un giurista, e ritengo che questo tipo di formazione e di sensibilità possa essere di qualche utilità in un organo come il futuro Consiglio di Amministrazione, tanto più a fronte di un quadro normativo che si va facendo negli anni sempre più complesso, stratificato e talvolta persino caotico.

La circostanza di avere studiato in questo Ateneo e di avervi condotto tutta la mia carriera accademica ha determinato in me un forte attaccamento all'Università di Trieste, ed un senso di gratitudine verso questa Istituzione, che mi hanno indotto nel tempo ad assumere incarichi organizzativi e dunque a maturare una qualche esperienza che potrebbe essere spero utilmente spesa nel futuro CDA.

Per due mandati (dal 2006 al 2012) sono stato Preside della Facoltà di Giurisprudenza e componente del Senato accademico; successivamente, con la nascita del Dipartimento di Scienze giuridiche, del Linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione ho cercato di dare il mio contributo, in qualità di componente della Giunta del Dipartimento, e successivamente in qualità di Direttore vicario, carica che ad oggi ancora rivesto.

Come certamente tutti sapete, il Consiglio di amministrazione, a seguito della riforma dell'Università approvata nel 2010, è divenuto l'organo cui competono – accanto alle tradizionali incombenze di natura organizzativa – le scelte fondamentali in tema di indirizzi in materia di didattica e di ricerca dell'Università, di rapporti con il territorio, di collocazione dell'Università nel contesto internazionale: in altri termini è il più importante organo di programmazione strategica dell'Università.

In questa prospettiva, la circostanza che il nostro Statuto si sia orientato nel senso di rendere elettiva la componente proveniente dal personale docente in seno a quest'organo è nella mia opinione una scelta senz'altro condivisibile, ma che non deve essere tale da qualificare il CDA come una sorta di "arena" dove si confrontano rappresentanze di interessi contrapposti: la mia non sarebbe dunque una rappresentanza "di interessi" né tantomeno di carattere sindacale.

All'opposto, il CDA dovrebbe qualificarsi come una sede di sintesi di sensibilità diverse, con l'obiettivo per un verso di superare le inefficienze della "tradizionale" organizzazione dell'Università; per altro verso di non trasformarsi in (o essere percepito come) uno strumento di affermazione di logiche aziendalistiche, che

sacrifichino alla pura efficienza economica le istanze e le sensibilità di una collettività di persone che fanno della ricerca e della didattica la loro missione.

Nella ricerca di un equilibrio tra queste diverse esigenze credo si giochi la possibilità che CDA possa svolgere un ruolo veramente virtuoso all'interno degli organi di governo dell'Ateneo. La possibilità di trovare l'equilibrio di cui parlo non sta soltanto nel rispetto delle procedure formali, ma in un complessivo atteggiamento del Consiglio verso le comunità di studiosi ed il personale che nell'Università vivono la loro vita lavorativa.

Sotto questo profilo, gli ultimi 6 anni (che sono stati il primo periodo di "andata a regime" della riforma del 2010) ci consegnano una realtà che non sempre è stata percepita come positiva, in quanto in qualche occasione non vi è stata sufficiente capacità di ascolto nei confronti delle comunità di cui l'Università si compone, i circuiti informativi non sempre hanno funzionato adeguatamente, e conseguentemente gli spazi e i tempi della discussione e della condivisione di scelte con i Dipartimenti sono stati eccessivamente stretti, e talvolta i processi decisionali hanno risentito di appesantimenti burocratici eccessivi.

Sulla base delle considerazioni che precedono, non mi sento di chiedere il vostro voto sulla base di un "programma elettorale": mi sento piuttosto di impegnarmi ad impiegare le mie conoscenze e la mia esperienza in uno sforzo di studio e approfondimento di temi che la vastità delle competenze del CDA rende estremamente complessi; e per altro verso – sul piano del metodo – ad adoperarmi, per come saprò e potrò, affinché i processi deliberativi del Consiglio siano quanto più aperti alla condivisione, e prima ancora alla conoscenza, di tutte le componenti della comunità universitaria.

Nel ringraziare per l'attenzione che avrete dedicato a queste righe, rimango ovviamente a disposizione per ogni chiarimento attraverso incontri personali o attraverso la mia mail giangasp@units.it.

Paolo Giangaspero

Trieste, 25 settembre 2019